

**PLAGI** La scrittrice avrebbe utilizzato interi passi di *Guerra e Pace* per il suo romanzo *Vita*. Lei nega e dice che sono riaffiorati dalla sua memoria: parola per parola

■ di Giulio Ferroni

SEGUE DALLA PRIMA

**E** non riesco nemmeno a capire perché poi abbia voluto proiettare dietro la sua *Vita* l'ombra di Nataša e dietro il suo Rocco quella di Anatol, ecc. Gioco metaletterario? Virtuosismo citazionale? Sfida alla sapienza e al fiuto di lettori e di critici? Omaggio cifrato e anticipato a Tolstoj, alla cui *Anna Karenina* l'autrice si sarebbe più direttamente riferita nel successivo romanzo *Un giorno perfetto*? Ma si sa che la critica letteraria non rende possibile nessun giudizio sicuro: viene stritata e manipolata seguendo i diversi partiti presi; si usa farle dire tutto e il contrario di tutto. Così da una parte ci potranno essere grida allo scandalo per la scopiazzatura e all'opposto compiacimenti per la geniale prova di intertestualità, rivolta a «far rivivere» nella Babele del presente, tra i fasti tardivi del premio Strega, quel superclassico russo che oggi i giovani leggono sempre di meno e che semmai viene talvolta ricordato come film. Dal canto suo l'autrice, lei così brava, co-

# Mazzucco copia Tolstoj? Colpa dell'inconscio



La scrittrice Melania Mazzucco

si amata, così *politically correct*, nega ogni intervento intenzionale e sostiene che quei passi le possono essere semmai tornati dal fondo della sua memoria (forse per via inconscia o preconsca?). Se così si dovrebbe certo ammirare la sua sotterranea memoria, che non inganna con spostamenti e condensazioni, ma lascia depositate tanto a lungo, prima di farle emergere letteralmente alla coscienza della scrittura, tante parole di una specifica traduzione dal russo, lette nella lontana adolescenza; tale è però la fedeltà let-

terale, che, più che una memoria inconscia o preconsca bisognerebbe chiamare in causa la combinatoria di Borges e il famoso *Pierre Menard, autor del «Quijote»*, che «scrive» di suo ingegno, non copiandole, ma tali e quali, alcune pagine del romanzo di Cervantes. Che la Mazzucco sia una nuova incarnazione di Pierre Menard? Come lettori di Borges, ci siamo più volte sbalorditi della genialità di Pierre Menard, che possiamo ritenere superiore a quella stessa di Cervantes, capace di scrivere il suo *Don Chisciotte*,

ma non di «scrivere» tale e quale, parola per parola, mettiamo un canto dell'*Orlando furioso* o della *Gerusalemme liberata*. E allora, come lettori dei best seller attuali, non possiamo non sentirci incantati dalla genialità della Mazzucco, in fondo superiore a quella di Tolstoj, per essere ella riuscita a «scrivere» nel suo romanzo alcuni passi di *Guerra e pace* (o, per essere precisi, di una sua traduzione), mentre Tolstoj non sarebbe certo stato capace di «scrivere» dentro il suo qualche pagina della Mazzucco.

**TRUFFE** Sul «New York Times» la conferma dell'inganno

**È vero, lo scrittore JT Leroy non è mai esistito**

■ Non solo il giovane scrittore maledetto americano JT Leroy (autore di *Sarah, La fine di Harold e Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa*, da cui è stato tratto anche il film omonimo diretto da Asia Argento) non è un uomo, ma addirittura non esiste e non è mai esistito. Lo rivela (e conferma) oggi il *New York Times*, secondo cui le avventure di Leroy, un ex prostituto maschile di 25 anni tossicodipendente e dalla sessualità incerta, sono state scritte da una donna di 40 anni, Laura Albert, che vive a San Francisco, in California. E il giovane (in realtà la giovane) che spesso si è spacciata per JT Leroy, anche nelle sue tournée europee - tra cui l'Italia - è la sorellastra dell'ex compagno della Albert, Savannah Knoop, 25 anni, come lo stesso NYT aveva già rivelato il mese scorso (e come aveva riportato anche l'Unità dell'11 gennaio scorso). A raccontare tutta la storia al *New York Times* è stato il legale di Geoffrey Knoop, che recentemente si è separato dalla Albert e sta battagliando con lei per la custodia del figlio avuto dalla donna. Knoop, 39 anni, si è scusato per il ruolo da lui svolto nella truffa, ma non è detto che lo abbia fatto in modo del tutto disinteressato. C'è la questione dei diritti di autore (l'uomo potrebbe pretendere di avere partecipato all'opera) e poi, come ha indicato il suo legale, Eric Feig, Knoop ha già ottenuto la garanzia che verrà girato un film sull'intera vicenda, basata sul suo racconto.

**A CONFRONTO** alcuni brani

## Nataša alias Vita

**V**ita di Melania Mazzucco, pubblicato da Rizzoli nel 2003, è copiato da *Guerra e Pace* di Lev Tolstoj nella traduzione di Pietro Zveteremich (Garzanti, 1989). O, almeno, brani del romanzo col quale la scrittrice italiana ha vinto lo Strega ricalcano il capolavoro dello scrittore russo. Questa la scoperta della ricercatrice di Palermo Claudia Carmina, ripresa e lanciata ieri dalla *Stampa* di Torino. Vediamo, quindi, alcuni dei brani («incriminati»). Scrive Mazzucco a pagina 301 e 302 di *Vita*: *Che la ragazza di Diamante, che Vita così adorabile e così appassionatamente adorata, potesse lasciarlo per quel delinquente di Rocco* il quale fra l'altro non poteva sposarla perché aveva già sposato la figlia di Buongiorno - e in-

namorarsene al punto di fuggire con lui, era una cosa che non riusciva nemmeno a concepire. L'immagine di Vita, che conosceva fin da piccola, non poteva associarsi alla notizia di questa stupida, futile, crudeltà. E tuttavia, questa storia pensava suscitava in lui (...) un sentimento di tale compassione da indurlo a provare pietà per l'orgoglio esagerato di Diamante (...) e tanto più compativa il cugino, con tanto maggiore disprezzo e persino repulisti pensava a Vita, che pure, nel buio delle miniere, gli era talvolta passata davanti come una visione...

Scriveva Tolstoj a pagina 888 di *Guerra e Pace*: *Che la fidanzata del principe Andrej, così appassionatamente amata, che Nataša Rostova fino a quel momento così adorabile potesse lasciare Bolkonskij per quell'imbecille di Anatol, il quale per giunta era già sposato (...), e innamorarsene al punto di fuggire con lui, era una cosa che Pierre non riusciva a comprendere e nemmeno a concepire. La cara immagine di Nataša, che egli conosceva fin dall'infanzia, non poteva associarsi nel suo*

animo a questa nuova immagine della sua bassezza, della sua stupidità crudeltà. (...) E tuttavia provava un sentimento di tale compassione, da indurlo a piangere per il principe Andrej, approvare pietà per il suo orgoglio. E quanto più compassionava il proprio amico, con tanto maggiore disprezzo e persino repulisti pensava a quella Nataša che era passata poco prima davanti a lui nel salone con quell'espressione di fredda dignità.

E, ancora, da *Vita*, pagina 305: *Dovrei chiedere ad Agnello la mano di Vita, essere comprensivo o qualcosa del genere? Si mise a gridare con acrimonia, sì, è molto nobile, ma io non sono capace di brucare nel piatto di Rocco (...). Se vuoi restarmi amico non parlarne mai più.* E a pagina 899 di *Guerra e Pace*, «invece»: *«Dovrei chiedere di nuovo la sua mano, essere magnanimo o qualcosa del genere?» si mise a gridare con asprezza. «Sì, è molto nobile, ma io non sono capace di andare sur le brises de Monsieur. Se vuoi essermi amico non parlarne mai più».*

**ANNIVERSARI** Cent'anni dalla nascita del teologo che si oppose a Hitler e fu impiccato dai nazisti

## Bonhoeffer, il dio resistente

■ di Piera Egidi Bouchard

**È** impossibile rievocare il «Giorno della Memoria», il ricordo della shoah, senza collegarlo alla lotta di quanti, nelle chiese cristiane, si sono battuti, e hanno pagato con la vita e la prigionia, contro il nazifascismo. Il caso più importante è quello di Dietrich Bonhoeffer, il teologo più noto e amato in campo ecumenico, che, insieme a Karl Barth e a Martin Niemöller, contrastò in ogni modo l'ascesa di Hitler, e la sua presa di possesso della chiesa evangelica, assoggettata come chiesa «del Reich», creando in opposizione, nel 1934, la «Chiesa confessante», subito perseguitata e ridotta alla clandestinità. Barth dovette riparare in esilio nella natia Svizzera, Niemöller si fece otto anni di campo di concentramento a Dachau fino alla fine della guerra, e Bonhoeffer, dopo una strenua ed impari lotta, che lo portò fino a partecipare con altri della sua famiglia agli attentati ad Hitler, fu arrestato, imprigionato a Tegel, e poi a Buchenwald e infine impiccato a Flossenbürg il 9 aprile del '45, a guerra praticamente finita. «Attraverso la porta semiaperta della baracca - scrisse dieci anni dopo un medico delle SS che assistette all'esecuzione - vidi che il pastore Bonhoeffer, prima di svestire gli abiti da prigioniero, si inginocchiò in profonda preghiera con il suo Signore... Non ho mai visto un uomo morire con tanta fiducia in Dio». Bonhoeffer, uno dei massimi teologi del '900, era anche un semplice uomo di fede: già in prigione, il giorno dopo il fallito attentato a Hitler del luglio '44, ricorda un colloquio avuto anni prima con un altro giovane pastore su «che cosa volessimo effettivamente fare della nostra vita»: «Egli disse: «Vorrei diventare un

santo» - scrive - io risposi sapperpoco: «Io vorrei imparare a credere». È la *sequela*, - così il titolo di una delle sue opere più famose - la testimonianza a cui il cristiano è tenuto nell'oggi: la fede infatti non fugge il mondo ma «lo sperimenta, lo ama e gli resta fedele, nonostante tutte le sofferenze che ci presenta».

E fu proprio con l'introduzione del «paragrafo ariano» nei regolamenti ecclesiastici approvati dal «Sinodo bruno» del settembre 1933, sottomesso agli ecclesiastici filo-hitleriani, - impressionanti le fotografie dei pastori in toga che fanno il saluto nazista - che il giovane Bonhoeffer scrivendo a Barth pone il drammatico problema: «È possibile rimanere in una chiesa che ha smesso di essere cristiana?». La cosa è talmente grave da doversi dichiarare *lo status confessionis*. Di qui il dramma di un credente e di un cittadino che non può sottrarsi alla necessità della scelta e della lotta contro il dilagare di quello che lui chiama «l'abissale malvagità del male».

Già nel '36 gli viene vietato l'in-

### IL CONVEGNO

**Per il Centenario** della nascita di Dietrich Bonhoeffer, a Torino si apre (domani, ore 15.30 al teatro Gobetti) un convegno internazionale di studi dal titolo *Eredità cristiana e modernità*, a cui parteciperanno i maggiori studiosi del grande teologo: Jürgen Moltmann, Christian Gremmels, Andreas Pangritz, Ugo Perone, Ernst Feil, Fulvio Ferrario, Jean Greisch, Nynfa Bosco. Il convegno che proseguirà il 10 e l'11 febbraio al teatro civico di Vercelli, è organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale e promosso da numerosi enti e istituzioni.

segnamento universitario, e in quegli anni Bonhoeffer cercherà in ogni modo di informare e coinvolgere l'ecumene cristiana, talora incredula della mostruosità della situazione tedesca. E Bonhoeffer avrebbe potuto salvarsi, essendo stato invitato per un incarico di insegnamento, nell'estate del 1939, al prestigioso Union Theological Seminary di New York, dove esiste ancora l'aula in cui faceva lezione, ma, come scrisse al teologo Niebuhr decidendo di tornare: «Non avrò alcun diritto a contribuire alla ricostruzione della vita cristiana in Germania dopo la guerra, se non condividerò le prove di questo tempo con il mio popolo». Il versetto biblico che guida le sue parole e le sue scelte diviene: «Apri la tua bocca per i muti!»: in una società resa muta dalla paura, dalle intimidazioni, dalla violenza e dal ricatto, Bonhoeffer è consapevole che si dovrà giungere alla «resistenza fino al sangue».

E dalla prigionia continuerà a scrivere e a meditare: appunti, poesie, lettere, preghiere che invia clandestinamente all'amico Eberhard Bethge, da lui poi pubblicati postumi; tra questi, le opere più famose: *Resistenza e resa*, e soprattutto la sua *Etica*, che considerava il suo contributo più importante: un'interpretazione «non religiosa» del cristianesimo in un mondo «divenuto adulto». Per i cent'anni dalla sua nascita, nel 1906, molti convegni, e un libro in particolare (Renate Bethge e Christian Gremmels, *Dietrich Bonhoeffer - Una biografia per immagini*, a cura di Manuel Kromer, Torino, Claudiana, pp.160, euro 33,50), bellissimo, edito con il significativo contributo della Chiesa evangelica Luterana in Italia, che ci permette di seguirne passo passo la vita e le scelte, come si conosce un amico sfogliando un fotografico album di famiglia.

**Anche il cuore è un muscolo!**  
7 - 14 Febbraio 2006  
Settimana di San Valentino  
con le famiglie Parent Project contro  
la Distrofia Muscolare Duchenne e Becker

*Di Francesco De Sisto*

**Anche il cuore è un muscolo!**

Dal 1° al 28 Febbraio  
Sostieni la ricerca di una cura  
Donna 1 euro inviando un SMS  
dal tuo telefonino personale al numero  
**48589**

Il ricavato verrà interamente devoluto a Parent Project onlus

Numero verde  
**(800 943 333)**

Parent Project onlus  
Genitori contro la Distrofia Muscolare Duchenne e Becker

Via Santa Giusta, 50 - 00050 Aranova (Rm) - Fax 06.66.18.23.20 - Conto Corrente Postale 94255007  
Banca Intesa Filiale Aurelia c/c 45055 abi 03069 cab 05092 cin "D" www.parentproject.org